



LA SOCIETÀ FANTASMA. La sede della Admiral di Caltanissetta

CALTANISSETTA. Doveva produrre caramelle alla liquirizia. Con i fondi della 488

# Miraggio Admiral

L'azienda intestata alle mogli di due professionisti ha incassato due tranches di finanziamento. Per ottenere la terza dall'Irfis ha assunto lavoratrici di un call center. A loro insaputa



FLAI Cgil. Il segretario Rosario Di Prima

ingoiare tutte quei poveri cristi nisseni disoccupati, gabbati dai soliti "furbetti". Ne sanno qualcosa, i 2 mila giovani che nel 2007, su sollecitazione della Admiral, presentarono il loro curriculum vitae, per essere assunti da semplici operai. "Ai 709 prescelti, furono pagati 350 mila euro di contributi all'Inps - racconta il segretario provinciale della Flai Cgil - e le lettere delle loro assunzioni a tempo indeterminato, vennero recapitate all'ufficio del Lavoro di Caltanissetta. Ma non agli interessati, che non hanno mai firmato nessun contratto, né percepito un euro di stipendio". Due mesi dopo, nel gennaio 2008, la gran parte dei 709 assunti "virtuali" nisseni della Admiral, verranno infatti, licenziati in toto. Non servivano più. Tutto orchestrato, sospettano alla Cgil, al solo scopo di "certificare" che in quella fabbrica si lavorava, e quindi ottenere l'ultimo milione e passa della terza tranche della "488" da parte delle banche e dal Ministero per lo Sviluppo Economico. I sindacalisti della Cgil - a cui si sono iscritti i dipendenti superstiti della Admiral, costretti dallo scorso marzo a restare a casa perché l'azienda ha chiuso i battenti - la storia degli assunti "virtuali", l'hanno scoperta per caso. "Quando alcune lavoratrici licenziate da un call center, che avrebbero dovuto percepire la cassa integrazione - racconta

DI ALIDA AMICO

**CALTANISSETTA.** Dovevano inondare i mercati del Nord Europa e persino d'oltre Oceano, con tonnellate di caramelle liquirizia. Le rinomate "assorts assortment", tipicamente inglesi e a base di liquirizia - molto richieste nei Paesi anglosassoni - doveva produrle la società "Admiral srl", nella zona industriale di Caltanissetta. Solo che finora, le uniche "caramelle" amare uscite dallo stabilimento nisseno, se le sono dovute inghiottire i malcapitati dipendenti. Una ventina di operai, oggi nell'anticamera della disoccupazione. Una "storiaccia" tipicamente siciliana, la parabola della Admiral. Anche se stavolta, con la variante del tocco un po' english e forse qualcos'altro ancora. La fabbrica di caramelle alla liquirizia mai decollata, con sede legale a Roma, viene infatti costituita nel '99 in via Sistina 121. Tra i soci, figurano due signore, una palermitana ed una nissena: Giovanna La Gumina ed Antonietta Giammusso (che detengono la maggioranza delle quote societarie). Nonché un tale signor Oliver Agius, cittadino maltese titolare della Rail Trading Company Limited, come anche Antony e Attilio Briffa, padre e figlio, a cui fa capo la Lowercoft Limited. Società, quest'ultime, costituite entrambe in Inghilterra, ma di cui si conosce ben poco, da queste parti. Idem della Allsorts Limited, altra società registrata nella Repubblica d'Irlanda. Un gioco di scatole cinesi, insomma, in cui la presenza "rosa" delle due signore nella fabbrica della liquirizia, La Gumina e Giammusso (quest'ultima amministratore unico della società), sarà determinante soprattutto al fine di consentire alla Admiral - giocando la carta della "imprenditorialità femminile" - di scalfare gli altri concorrenti in graduatoria ai fini dell'aggiudicazione dei finanziamenti della legge 488: 3 milioni e

mezzo di euro. Ma ad occuparsi della Admiral srl - che avrebbe dovuto iniziare la produzione delle caramelle a partire del 2007 - ed a curarne tutti gli aspetti aziendali e legali, più che le due illustri sconosciute, sono i rispettivi mariti: l'avvocato palermitano Rosolino Gagliardo, consorte della La Gumina, nonché legale della società Admiral, ed il marito della Giammusso, l'"ingegnere" nisseno Michele Petronio. I due mariti, Gagliardo & Petronio, in uno strano "scambio di coppia", nel 2004 costituiscono un'altra società "fotocopia" della Admiral: la A.d.m srl., con sede stavolta a Palermo, in via Principe di Villafranca 40, nello stesso stabile in cui si trova lo studio legale Gagliardo. Mentre amministratore della "gemella" palermitana Adm, diventa lo stesso Petronio. Fino a pochi mesi fa, impiegato nella Royal Frigo - un'azienda nissena da anni sul mercato, specializzata nella costruzione di celle frigorifere prefabbricate commerciali ed industriali - di cui sono titolari i Giammusso, fratelli della moglie del Petronio. Che sebbene di sbieco, entrano anch'essi nella opaca vicenda Admiral, per averne realizzato in toto il capannone, fornendo i pannelli prefabbricati. Ma anche perché il nome del cognato Petronio, fino a poco tempo fa anche dipendente della Royal Frigo, sarebbe stato ultimamente associato ad un altro "giallo": lo strano ammanco di 2 milioni e mezzo di euro, che avrebbe messo in ginocchio la stessa Royal - si vocifera - al punto da costringere tutti i dipendenti a mettersi in cooperativa, per non perdere il posto di lavoro. Strani intrecci di interessi e misteriosi traccoli finanziari, fanno da sfondo alla ingarbugliata "matassa" Admiral. Che partendo da Caltanissetta e Palermo, incrociando Malta, porta lontano. Molto lontano. Tant'è che vorrebbe vederli chiaro, secondo gli ultimi boatos, la stessa Guardia di Finanza di Palermo. Eppure, la

Admiral, pur avendo già incassato dall'Irfis le prime due tranches della 488 - 2 milioni e mezzo di euro (mentre per l'ultima rata di 1 milione, ha chiuso i rubinetti) - non avrebbe mai prodotto le tanto rinomate caramelle liquirizia con cui deliziare i palati di mezzo mondo. "Nel 2008 hanno prodotto qualche caramella solo per prova, a noi non risulta che il prodotto sia uscito - sottolinea Rosario Di Prima, segretario provinciale della Flai Cgil - in quantità tali da dimostrare che la produzione c'era". Una volta, perché i macchinari - acquistati per nuovi - arrancavano andando continuamente in avaria. Un'altra volta, perché cominciavano a scarseggiare i soldi per le materie prime - mentre invece abbondavano le richieste di iniezione di pagamento da parte di una sfilza di creditori - le poche "caramelle" al veleno made in Sicilia, se le sono dovute

Di Prima - recandosi all'Ufficio del lavoro, hanno appreso di essere state assunte per 2 mesi, a loro insaputa, dalla Admiral, dove non avevano mai messo piede". Niente caramelle, e stipendi zero. "Ci sono 21 dipendenti che non percepiscono gli stipendi da ottobre - dichiara Rosario Di Prima - e per di più da marzo sono chiusi i cancelli dello stabilimento". Tra gli iscritti a libro paga della Admiral, figurano anche i 2 nipoti, la moglie e la figlia dell'avvocato Gagliardo, nonché un figlio del Petronio, ed i 2 soci maltesi. Finora, però, nella città "delle bandane", nessuno si è accorto di nulla. "Se è per questo, da oltre un anno - rincara la dose Di Prima - non si hanno riscontri neanche delle denunce presentate dai lavoratori della Admiral, all'Ispezzatorio del Lavoro di Caltanissetta".

## LA REPLICA

### «Lei sta parlando col nulla»

Il legale della società sfugge alle domande

**PALERMO.** Dei vertici della Admiral spa, si sono ormai perse le tracce. Impossibile parlare con l'amministratore unico, la signora Antonietta Giammusso. Centonove, ha provato a rintracciare il marito, Michele Petronio. "Vorrei solo sapere chi si è permesso di darle il mio numero di cellulare personale" si innervosisce. "Mia moglie amministratore della Admiral? Non so cosa dirle... Se lo faccia spiegare da chi le ha dato il mio cellulare o contatti il legale dell'azienda". Inutile anche chiedere, all'ingegnere nisseno - che oggi gestirebbe un pub a Palermo e che fino a poco tempo fa badava all'azienda, apriva i cancelli dello stabilimento, teneva i rapporti con il sindacato - notizie sulla Admiral, sui telefoni aziendali tagliati, i decreti ingiuntivi di creditori e dipendenti mai pagati, etc. "Lei sta parlando con il nulla - si defila Petronio - non sono cose di mia competenza...". Non va meglio, neanche con l'avvocato palermitano Rosolino Gagliardo. "Mi dispiace, mio padre non c'è - risponde il figlio Marco al telefono - provi a chiamare in un'altra occasione".

A.A.